

LOTTA COMUNISTA – IL GRUPPO ORIGINARIO.

1943-1952

di Guido La Barbera

- Prospettiva Marxista -

Per ogni generazione rivoluzionaria è fondamentale oltre che doveroso appropriarsi degli strumenti teorici, politici e di lotta delle generazioni che l'hanno preceduta. Questo è un processo di setaccio e di cernita importante perché solo con una ricostruzione politica attenta e parametrata coi capisaldi della nostra scienza è possibile discernere ciò che è rientrato nell'alveo della scienza e che magari l'ha fatta progredire da ciò che ha rallentato, volontariamente o involontariamente, il divenire dialettico della lotta proletaria.

Fin dal momento nel quale il nostro gruppo ha deciso di lavorare attorno alla testata *Prospettiva Marxista*, è sempre stato ben chiaro che nonostante determinati aspetti di analisi critica da sviluppare nel tempo e solo in parte ad oggi affrontati, Arrigo Cervetto era ed è da noi annoverato tra i nostri "padri" e tra coloro che hanno permesso che ancora oggi in Italia vi possano essere militanti rivoluzionari che lavorano sulla scorta di un metodo d'indagine della realtà che è il marxismo così come è stato restaurato, in epoca imperialista, da Lenin.

Ripercorrere le tappe della sua crescita politica e di quel processo che lo ha portato a contribuire in maniera progressiva nella storia del movimento rivoluzionario è uno sforzo importante di fronte al quale non possiamo non dedicare la nostra attenzione.

Questo sforzo è stato avviato dalla casa editrice *Edizioni Lotta Comunista*, con l'ultima pubblicazione: "Lotta Comunista Il gruppo originario. 1943-1952". In questo testo il lavoro affrontato è quello di iniziare a rivisitare, rendendo pubblici anche scritti di Cervetto inediti, l'inizio della militanza politica di Cervetto stesso oltre che di altri compagni appartenenti al gruppo originario dell'organizzazione politica nota come *Lotta Comunista*. Lo sforzo è stato anche di offrire una panoramica politica di quello che era il mondo dei gruppi rivoluzionari nell'immediato dopoguerra e in quale humus politico si sono sviluppate le prime posizioni politiche dello stesso Cervetto.

Da questo testo riusciamo però solo in parte a farci un'idea del percorso politico di Arrigo Cervetto. Alcuni passaggi nodali continuano a rimanere oscuri. Non si comprendono determinate dinamiche di cambiamenti e di travagli politici e teorici che hanno portato questo capo rivoluzionario dal vivere nel mito dell'Urss fino a scegliere "Stalin" come nome di battaglia all'epoca della lotta partigiana, al volgere verso l'anarchismo fino ad avvicinarsi man mano al marxismo e al leninismo.

Le riflessioni, i confronti che hanno fatto maturare Cervetto verso le posizioni che assumerà più avanti sono visti solo di striscio. Il suo rapporto con Lenin e il leninismo si vede man mano mutare. Comincia dal rifiuto totale, palesato nell'articolo a quattro mani scritto con Pier Carlo Masini e pubblicato il 12 Giugno 1949 su *Umanità Nova*, dove in occasione dell'anniversario della rivolta di Kronstadt si definisce lo stalinismo una prosecuzione del leninismo che "credeva nel deperimento dello Stato". La critica qui è di squisito stampo anarchico dove il limite del bolscevismo è visto proprio nel non aver compreso la necessità di superamento immediato dello Stato dopo la rivoluzione. Nello stesso anno però Cervetto e Masini si distaccano da *Umanità Nova* e Cervetto dichiara di non trovarsi più nell'anarchismo, ma di non trovarsi nemmeno nel bolscevismo e di sentirsi di conseguenza isolato. L'anno dopo in una lettera a Masini, dopo essersi confrontato meglio con le posizioni del capo bolscevico, Cervetto parla addirittura della necessità di "superare Lenin" sulla questione del potere e accantonare, perché senili, le posizioni anarchiche sullo stesso tema. In una lettera dell'aprile del 1950 scrive poi a Masini di essere ormai convinto che le uniche fonti sulle quali è possibile formare una nuova generazione di rivoluzionari sono «Marx,

Lenin e Gramsci (una ventina di libri scelti di questi autori costituiscono la bibliografia essenziale, bene a portata di mano, del militante). Questa è la mia ortodossia marxista. Non posso dire loro leggete Bakunin o gli Scritti scelti di Malatesta».

Cervetto è qui alla ricerca della soluzione del problema dello Stato e del potere rivoluzionario. Sta quindi affrontando un principio cardine della lotta rivoluzionaria, il tema dei temi, che spesso ha significato nella storia della lotta della nostra classe lo spartiacque decisivo tra rivoluzionari e controrivoluzionari. Un tema sul quale ci vengono offerti i movimenti e le varie posizioni di Cervetto un po' come compartimenti stagni, senza comprendere appieno le cause dei mutamenti e le modalità del dipanamento di nodi così fondamentali.

Attraverso quali testi o con quali confronti Cervetto va maturando posizioni diverse e sempre più vicine alla scienza marxista? Quali passaggi delle sue letture e della sua ricerca lo portano su nuove posizioni di volta in volta? Tutto questo ci rimane a oggi come dubbio anche rileggendo più volte un testo che sembra non porsi l'obiettivo di una ricostruzione scientifica dell'evoluzione del pensiero di Cervetto, quanto piuttosto sottolineare la sua ferma volontà di essere rivoluzionario fino in fondo, svolgendo al meglio i compiti posti alla sua generazione.

Ciò che abbiamo trovato e analizzato in questo testo è però sufficiente a darci un'idea ancora più pratica di quello che nelle nostre riflessioni sul "nemico non visto" abbiamo definito il "disastro" della scuola marxista al cospetto della sua lotta contrapposta alla controrivoluzione staliniana.

Allora non ci limitammo all'idea di "sconfitta" perché ritenevamo e riteniamo che rispetto a quella sfida storica la nostra scuola non sia riuscita per decenni a comprendere le cause di una sconfitta contro un avversario che ha marciato con le bandiere rosse in mano e mostrandosi al mondo intero e a generazioni di operai come la vera forma di comunismo. Migliaia di rivoluzionari sono stati uccisi dallo stalinismo o eliminati politicamente in nome del comunismo, ritardando di decenni la ricostruzione del partito e senza che i migliori esponenti della nostra scuola fossero in grado, con gli strumenti della scienza marxista, di contrapporre una disamina scientifica di ciò che stava accadendo sotto i loro occhi. Solo all'inizio degli anni '50 Bordiga arriverà a fornire alcune categorie per analizzare la struttura economico-sociale della Russia.

Cervetto, un militante operaio che si distacca nell'immediato dopoguerra dal mito dell'URSS, deve impiegare i primi decenni della sua vita politica a riannodare un filo spezzato, senza trovare le risposte delle quali necessita per ridare corpo alla teoria rivoluzionaria. È uno sforzo immane, che passa per rivisitazioni, errori, approdi ad organizzazioni ancora agganciate ai residui anarchici del massimalismo italiano. Scriverà Cervetto più avanti: *«In quegli anni noi non facevamo altro che scontare la crisi del partito degli anni '30, teoricamente e organizzativamente. Ce ne rendevamo perfettamente conto».*

Chiunque rifiutasse il ruolo di Stato guida dell'Urss non forniva risposte adeguate. Scrive l'autore in sintesi al setaccio di Cervetto: *«[...] ciò chiedeva anche una lotta di differenziazione da altre correnti antistaliniste. Erano le correnti anarchiche-spontaneiste per il loro rifiuto del partito, le correnti bordighiste per la teoria del crollo, le correnti trotskiste per la teoria dell'Urss come stato operaio degenerato e per la tattica di entrismo nelle fila del PCI».*

Nel mondo politico rivoluzionario non c'era insomma un'organizzazione in grado di soddisfare da un punto di vista teorico e politico gli afflitti di chi voleva contrapporsi alle posizioni dominanti dello stalinismo, ricostruendo un'organizzazione rivoluzionaria solida e con potenti basi strategiche. Tutto andava rifatto e il lavoro che aspettava Cervetto era di quelli da far tremare i polsi, irto di ostacoli e pieno di trappole che lui affronterà negli anni successivi, dopo vari tentativi, ma certamente potendo far poco al veloce scorrere dell'orologio della storia che già segnava il ritardo del partito-scienza.

Cervetto fin dai primi anni si confronta con Masini, un anarchico col quale condividerà una parte importante del suo percorso politico che avrà al centro, nel suo culmine, il convegno di Genova Pontedecimo dei GAAP, come risultato di un lavoro lungo un quinquennio per cercare di agganciare le forze rivoluzionarie, sane, rimaste nel movimento anarchico. Chiede

il confronto in forma scritta al maggiore esponente del trotskismo in Italia, Livio Maitan, si confronta fin da subito, spinto dallo stesso Masini, con i testi di Bordiga, ma non trova le risposte che cerca. Torna ai classici grazie alla sistematizzazione bibliografica di Gramsci e comincia ad approcciarsi a Marx, Engels e Lenin, attraverso i quali e grazie a un vero e proprio “dialogato coi morti”, riannoda, dopo cadute e riprese in un processo durato anni, il filo interrotto della scienza marxista nell’analisi soprattutto delle questioni internazionali.

Più avanti avrà modo di esprimere quelle sensazioni: *«Occorreva serietà e metodo per superare il massimalismo facilone della tradizione italiana. Abbiamo cercato di farlo. Nella lunga notte della controrivoluzione abbiamo acceso una piccola luce che ha tentato di rischiare il buio».*

Le questioni internazionali Cervetto comincia a porsele nell’estate del 1950; come dicevamo, Masini lo aveva avvicinato alle teorie di Bordiga. La tesi del “miliardollaro” non soddisfa però Cervetto che comincia una propria ricerca su questi temi e lo fa ripartendo da Lenin. Scrive a Masini nel dicembre del 1950: *«Ho riletto in questi giorni l’Imperialismo, ultima fase ecc. di Lenin. È una buona base di studio, di analisi e di interpretazione odierna. Avendo una buona preparazione d’economia si potrebbe con le teorie leniniste definire il carattere imperialistico dell’URSS. Non so però ancora bene come».*

Esemplare quest’altro passo. Cervetto nel 1950, cioè dopo un quarto di secolo di stalinismo, dopo il patto Molotov-Ribbentrop e dopo la spartizione di Yalta, deve ancora cercare di capire come spiegare che la Russia è un Paese imperialista, partecipante appieno alla spartizione del mercato mondiale.

La vera svolta nel cammino teorico e politico di Cervetto è proprio nelle prime assimilazioni del leninismo. Qui trova e man mano “digerisce” la tesi dell’ineguale sviluppo e si motiva nel riprendere Marx per tutto ciò che concerne la sua teoria dell’equilibrio tra Potenze. È qui, anche se dal testo non capiamo bene quando e come, che nasce il primo seme della tesi della “vera spartizione del mondo”.

Cervetto consegnerà con essa, alle generazioni rivoluzionarie successive, un metodo d’indagine dell’imperialismo che ci distinguerà dagli altri figli della sinistra comunista italiana. Buona parte di quest’ultimi discendono dalla visione del “miliardollaro” bordighista che in principio, nei primi anni, Cervetto rifiutò più per istinto perché rischiava di far prendere la china del nullismo politico. Man mano nella sua crescita però viene accantonata in quanto sottostante una visione schematica e non dialettica dell’imperialismo, presentato quasi come unico trust monolitico, il grande Leviatano che nasce, prospera e degenera in toto e, secondo alcuni figli del bordighismo, da solo e compattamente morirà togliendosi di torno.

Cervetto, spinto dalla necessità di dare un inquadramento teorico a un gruppo di rivoluzionari che l’anarchismo sta disperdendo anche perché non in grado di dare risposte su base scientifica, si avvicina man mano al marxismo e forse proprio questo suo avvicinamento, indipendente e non dettato da riletture successive di marxisti italiani, gli permetterà di essere pienamente espressione del leninismo in Italia.

«Dobbiamo studiare per giungere ad approssimazioni. L’approssimazione è un’arma di lavoro teorico e soprattutto di orientamento politico. È uno studio molto duro che richiede una buona attrezzatura. Ma di fronte a questi fallimenti teorici non ci dobbiamo scoraggiare o cadere in formule meccaniciste».

Nel nostro lavoro sulla “libertà di ipotesi scientifica” siamo dovuti ripartire, decenni dopo, dallo stesso principio, sopra sintetizzato. Un’approssimazione scientifica è soggetta al vaglio della realtà e in taluni casi l’errore è da contemplare, ma la scienza non ha altro modo di procedere se non per continue ipotesi e approssimazioni.

Da qui è ricominciato il nostro percorso politico, da questa convinzione e allo stesso tempo col realismo di chi sa che di nuovo c’è da ricostruire. Anche per questo troviamo ispiranti alcune pagine dell’inizio del percorso di Cervetto.

Dopo la crisi del partito del 1907, degli anni ’30 e del secondo dopoguerra, dove i rivoluzionari hanno dovuto lavorare per la ricostruzione di un inquadramento marxista della realtà, ancora oggi questo compito si impone.

Siamo ben coscienti che non potremo risolvere da soli questo annoso problema, ma allo stesso tempo non possiamo fare finta che il problema non vi sia. In una fase di aperta controrivoluzione e di bassissimo fermento sociale abbiamo il dovere di difendere l'idea che il marxismo è l'unico strumento scientifico di analisi della realtà e che solo con esso la classe sfruttata può emanciparsi ideologicamente dalla classe dominante. Solo con l'applicazione del metodo marxista è possibile una strategia rivoluzionaria di lungo periodo.

Grazie al contributo di Cervetto abbiamo però la possibilità di ripartire dal leninismo, in questo senso gli siamo e gli saremo sempre grati. A lui dobbiamo la restaurazione del leninismo in Italia, a lui dobbiamo la possibilità di avere un inquadramento scientifico delle dinamiche dell'imperialismo e su questo vogliamo ricostruire, tentando di riaccendere nuovamente una luce che possa essere in grado di rischiarare il buio.